

F K A

T W | G S

~~~

VIDEO GIRL

~~~

IL FUTURO DELL'R&B È GIÀ ARRIVATO?

IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL SUO

ATTESO DEBUTTO LP1,

LO CHIEDIAMO A **FKA TWIGS**.

di **Giuseppe Zevoli**



Secondi solo ai silenzi, i peggiori nemici di ogni intervistatore sono i tentativi dell'intervistato di tergiversare o spostare la conversazione altrove. Mentre aspetto di incontrare FKA twigs, seduto negli uffici di Young Turks (tre Mac, una catasta di vinili, J Dilla a volume interstellare), la scorgo attraverso la finestra, spalmata al sole su un'enorme terrazza a due passi da London Fields. Appena la raggiungo, mi è chiaro che non sarà un'intervista lineare. *“Fa’ vedere”*, dice mentre si avvicina scostando gli occhiali da sole: *“Begli occhi”*. Alla lusinga segue una mitraglia di *caveat*. Mi ripete che non le piace intellettualizzare, che le interviste fatte sinora non la stanno entusiasmando. I raggi del sole sembrano polverizzare i punti interrogativi: gioca a opporre resistenza alle prime domande. *“Non credo di avere una visione lucida del mio lavoro. Se è per questo non ho neanche idea di come la mia musica possa evolversi. Mi viene in mente qualcosa e lo faccio. Punto”*. Si addolcisce, ride e scherza appena si parla del più e del meno. È solo stando al gioco e assecondando quest'addirivieni che riuscirò a conversare con l'artista più hype degli ultimi due anni.

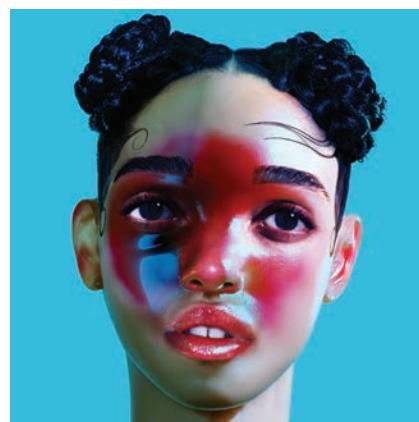
Nel Luglio del 2012 Tahliah Barnett, ai tempi solo twigs (il prefisso FKA giunge a seguito di una disputa legale con un gruppo omonimo), caricava su YouTube il video di *Hide*, un pacato punto d'incontro tra trip hop e R&B estratto dall'autoprodotto *EP1*. Per tutta la durata del clip una donna senza volto si muove a scatti, accarezzando lo stame di un anturio posizionato sul suo pube. Minimalista, provocatorio. Si scatena il passaparola. Twigs attira amanti dell'elettronica left-field, studenti di Belle Arti, il mondo della moda, ma soprattutto i fan di un macrogenere, l'alternative R&B (e termini derivati), con cui negli ultimi anni si tenta di circoscrivere un'ondata R&B dalla sensibilità sperimentale. Per quanto problematico (alcuni artisti hanno messo in evidenza la preponderanza, tra gli etichettatori, di giornalisti e ascoltatori bianchi, oltre all'implicito giudizio di valore sull'R&B contemporaneo), il termine continua a essere usato per identificare certe vie di mezzo tra pop e avanguardia. La fama di twigs è culminata di video in video con *EP2*, un ottimo saggio della sua visione: ora vicina e ammaliante, ora fredda, quasi robotica. Se nel video del primo estratto *Two Weeks* si presenta come un personag-

gio R&B a tuttotondo rendendo omaggio all'Aaliyah di *Queen Of The Damned*, *LP1* continua a sperimentare coi generi.

Ancora adolescente, twigs dal Gloucestershire si trasferì a Londra per dedicarsi alla danza. *“Ho iniziato a scrivere musica a sedici anni, ma sono solo due anni che produco i miei brani. Nella mia testa la versione semplificata della storia è che ho sempre scritto musica, che non ho mai avuto il coraggio di proporla al mondo e quando l'ho fatto è piaciuta a tutti”*. Tolti gli occhiali da sole, mi guarda con un'aria quasi di sfida. Si volta a cercare qualcosa nella sua borsa. Dopo qualche secondo torna a mani vuote e con una spiegazione per quel broncio improvviso: ha deciso di centellinare i dettagli sul passato. *“Ho smesso di parlare della musica che ascoltavo da piccola. Mi sono accorta che già si iniziano a fare dei paralleli tra quello che ascolto e quello che faccio. Non ho mai creduto in questo tipo di correlazioni: mancano d'immaginazione”*. Finalmente avvista la sua crema per gli occhi. *“Mi bruciano da morire. Ieri ho fatto un servizio fotografico che è durato dieci ore. Ero completamente ricoperta d'oro, braccia, gambe, collo, viso. Non appena mi muovevo e un po' di colore colava via, i truccatori si avventavano a ritoccare le parti mancanti”*. Ecco perché è ricoperta di glitter, penso ad alta voce mentre cerco un modo per riprendere il filo. *“Guarda che ho fatto un paio di docce da ieri. Questa è un'altra crema, baby”*.

Posto il voto sulle “origini”, le chiedo come si sente a essere costantemente scaraventata nel futuro. Dalle prime recensioni alla recente copertina che *“Dazed”* le ha

+ RECENSIONE A PAGINA 068



dedicato (*Future Shock*, sancisce il titolo), twigs ci viene presentata come il suono del domani. Infilando un “forse” dietro l’altro, twigs si inerpica in una decostruzione del suo stesso mito. *“Definire la mia musica futuristica è come dare del futuristico a quello che ho in testa: mi fa un po’ impressione. Forse è perché non seguo la cultura pop e non sono così aggiornata sui trend musicali. Forse è per questo che non mi rendo conto del perché agli altri la mia musica suoni così strana. Non cerco di fare qualcosa di strano a tutti i costi. Forse la mia musica suona così nuova perché ho un bacino più ampio cui attingere. Forse non confrontandomi troppo con quello che accade là fuori ho meno restrizioni su quello che posso fare. Come puoi trasgredire una regola se non sai come la gente stabilisce le barriere?”*. Eppure una piccola regola l’ha trasgredita. Nonostante il successo di brani come *Water Me* e *Papi Pacify*, *LP1* propone dieci episodi nuovi di zecca. *“Non avevo più voglia di riproporre quelle canzoni. So che sono lì, so che si sono ricavate un loro seguito. Avevo nuovi pezzi di cui ero entusiasta e volevo che il mio ruolo di produttrice venisse fuori. Non voglio vedere EP1 ed EP2 come delle fottute sabbie mobili”*.

Le ipnotiche percussioni che caratterizzano *Hide* e *Water Me*, tra accelerazioni e rallentamenti improvvisi, quasi degli ordigni pronti a esplodere, tornano in *LP1* come un marchio di fabbrica. Twigs, che convive da quattro anni con un acufene (colpa delle ore spese ad ascoltare gli X-Ray Spex a tutto volume con cuffie scadenti), fatica a percepire vuoti e silenzi. È con i ticchettii che si sente più in sintonia. *“Amo i motori, i meccanismi interni degli oggetti, i suoni ricavati dai metalli. Dalle percussioni ottengo le note portanti e capisco in che chiave il pezzo chiede di essere composto. Raramente parto dalla melodia principale. Non sono molto brava con gli accordi, lo trovo un processo frustrante, quindi li lascio sempre come ultima cosa o chiedo aiuto a qualche amico. Ho chiesto per esempio aiuto agli inc. (duo R&B con cui ha anche realizzato un brano senza titolo, NdR) per Lights On. Avevo chiesto solo ad Arca di lavorare, ma il risultato mi pareva freddo. Così, mentre mi trovavo nel deserto californiano con loro, ho campionato un basso suonato con l’archetto e l’ho aggiunto. Un sacco di gente fa menzione dei produttori con cui lavoro e si dimentica che anche io ne sono l’artefice. Quei beat... sono io”*. >

IL CONCERTO

All'Institute of Contemporary Arts di Londra sembrano aver preso il nu-R&B molto sul serio. Due settimane fa, stesso posto, stessa sala, How To Dress Well presentava in anteprima il nuovo disco. Anche l'audience sembra un po' la stessa, diciamolo pure. Per twigs è un grande momento: è il suo secondo concerto da headliner nella capitale, di fronte al *"pubblico più grande che abbia mai avuto"*, come dice durante l'esibizione con la voce più timida che possiate immaginare. Lo show, sold out in poche ore, servirà a consolidare il suo status di nuova promessa davanti a una piccola folla di colleghi (scorgo Kindness vicino ai desk), giornalisti, appassionati e curiosi. *"Non capisco come possiate cantare questo brano, visto che non è ancora uscito"*, commenta sconvolta. Minuta, elegante: si palesa e gli spettatori sono subito tutt'occhi. Nei suoi video l'abbiamo vista nascondersi dietro lo schermo, scomparire tra le mani di un amante, liquefarsi, duplicarsi, sfasciare una macchina: la curiosità è più che giustificata. Niente proiezioni: il set di twigs è a metà tra live minimal (sfondo nero, tre luci quasi sempre soffuse) e atmosfera da club. L'attacco minaccioso di *Weak Spot* ottiene il silenzio immediato. Twigs si fa largo nella coltre di fumo e sussurra per buona metà del pezzo, lasciandoci sulle spine ancora un po' prima del decollo. Accompagnata da tre musicisti (batterie elettroniche e sampler), sfodera un trip hop notturno, seducente, inquietante. I brani, tra false partenze e pause drammatiche, sono scheletrici, i bassi assordanti. Quando i beat le rubano la scena, esplode in un ballo che è un mix di voguing e waacking al rallentatore. Per noi sono rari i momenti di distrazione danzereccia: la sua performance chiede di essere contemplata, e quando ci piombano addosso i testi nuovi le immagini sessuali ci fanno sentire dei voyeur. Ha un bel po' di assi nella manica, twigs, e un'estetica ancora in divenire. Appena si alzano le luci, mi è chiaro: era solo un assaggio. **GZ**

ICA
Londra
25.06.2014



Tra i tanti collaboratori di twigs, Arca è un nome di punta: il venezuelano Alejandro Ghersi, dopo tre EP tra elettronica, hip hop, ambient e glitch, fece capolino nei crediti di *Yeezus* di Kanye West: che l'ingaggio con twigs attirasse le attenzioni della critica era facile aspettarselo. Oltre ad Arca, l'altro sodalizio determinante per twigs è quello con l'artista Jesse Kanda, responsabile dei video *Water Me* e *How's That*. In *Water Me*, su uno sfondo verde acqua, il volto di twigs, leggermente deformato e illuminato da due occhi giganteschi, rimane in primo piano a fissare lo spettatore. Durante la lunga intro strumentale il suo capo scatta da sinistra e destra, inseguendo quei rintocchi da orologio impazzito di cui prima si parlava: una grossa lacrima le scorre lungo una guancia. Impossibile non pensare a Björk, alle lacrime di diamante con cui si chiudeva il video di *Army Of Me* o agli inesauribili dotti lacrimari di *Hidden Place*. “Volevo sembrare il gatto di Shrek. *Water Me* è un brano così triste”.

Kanda è anche l'artefice della copertina di *LP1*. Da qualche settimana il volto infuocato di twigs tappezza East London: nessuna scritta, nemmeno il suo nome. “Non volevo rovinare l'artwork con dei font. Trovo esaltante che chi mi conosce mi ritrovi affissa in giro in quel modo. Volevo ci fosse del rosso. Fin da piccola è sempre stato il mio colore, se ci fai caso torna spesso anche nei miei video. Ho parlato a Jesse di come alcune persone, mentre lavoravo al disco, si fossero rivelate meno amiche del previsto, o perché intimidite dal mio successo o perché volevano semplicemente rimettermi al mio posto. Quando ho visto l'artwork ho pensato che esprimesse esattamente il mio stato emotivo. Appena guardi la foto, sembra che qualcuno mi abbia preso a schiaffi, ma è così bella che non sembro averne risentito. ‘Mi prendi a pugni? Sto una favola, sei tu a smentirci’”.

Del significato dei suoi testi twigs preferisce non parlare, ma quando le chiedo di *Video Girl* torna ad accendersi. Nel brano non si riferisce ai suoi video, ma al passato da ballerina in clip altrui che dipinge come un coacervo di incomprensioni. “Prima di concentrarmi a tempo pieno sulla musica lavoravo come ballerina per vari artisti pop, come Jessie J, Ed Sheeran, Plan B, Kylie Minogue. Il 70 per cento delle volte piuttosto che continuare con le prove avrei preferito spaccarmi la testa contro un



ALT R&B



TRA HIP HOP ED ELETTRONICA,
I DISCHI FONDAMENTALI E
LE NUOVE PROMESSE DELL'R&B
CHE GUARDA ALTROVE.

di Nicolò “Ghemison” Arpinati
e Giuseppe Zevolli

18+

MIXTA2E

(2012)

Circondati da un'aura di mistero, i californiani 18+ giocano, sin dal nome, su ambiguità (sono fratello e sorella?, una coppia?) e pruriti con testi che definire esplicativi è poco. Nei tre mixtape finora pubblicati, di cui questo secondo è il più completo e affascinante, convivono incredibilmente scarti hip hop, reminiscenze minimal, nenie semi-acustiche e persino schegge di library music; una via inedita (ma anche terribilmente fragile) per un R&B etereo e futurista.

1

HOW TO DRESS WELL

TOTAL LOSS

(2012)

Lo-fi e R&B, un connubio relativamente inesplorato. Tom Krell ci si è buttato a capofitto, disseminando Ep, biografismi e vocalizzi. *Total Loss*, dopo i primi esperimenti ad alta dose di riverberi, rimane il testamento di questa singolare visione d'insieme. Tra testi densi, atmosfere spettrali e l'occasionale hit mancata (& *It Was U*), Krell fa spazio a sentimentalismo e autoriflessione. A modo suo.

2

NON SONO MOLTO

BRAVA CON GLI ACCORDI,

LO TROVO UN PROCESSO

FRUSTRANTE.



MIGUEL

KALEIDOSCOPE DREAM

(2012)

Il songwriter di Los Angeles ha ripetuto più volte di non puntare a un ascoltatore R&B "medio". Nonostante qualche concessione al mainstream, come il prodigioso duetto con Mariah Carey *#Beautiful*, la sua musica continua a essere associata a un gusto e un'eleganza a sé. In *Kaleidoscope Dream* Miguel passa con disinvoltura da accattivanti brani radio-friendly a un electro-R&B fragile e meditabondo.

3

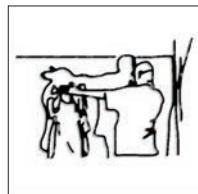
FRANK OCEAN

CHANNEL ORANGE

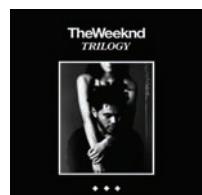
(2012)

Frank Ocean tenta inizialmente la fortuna con lo pseudonimo Lonnie Breaux e come songwriter, poi si aggrega alla Odd Future Gang e, all'esordio ufficiale, è il primo artista black a dichiarare pubblicamente la propria bisessualità: *channel ORANGE*, coraggioso e furbo come il suo autore, è tuttora il più solido, credibile ed emozionante esempio di songwriting black contemporaneo.

4



1
2
3
4
5



THE WEEKND

TRILOGY

(2012)

Rivelatosi con i tre mixtape usciti nel 2011 e poi raccolti, con una manciata di inediti, in questo *Trilogy*, il canadese Abel Tesfaye in arte The Weeknd è certamente un pioniere del nuovo R&B: la sua capacità di suonare contemporaneamente patinato e casalingo è il perfetto contraltare per liriche che, tra abusi di ogni genere e stanze d'albergo, ne fanno verissimo cantore di un disagio diffuso e strisciante.

5



6
7
8
9
10



BLOOD ORANGE

CUPID DELUXE

(2013)

Ex indie kid a nome Lightspeed Champion, come Blood Orange Dev Hynes mescola soul, funk ed elettronica, con gli anni Ottanta e Prince a fare da perno-nostalgia. Costellato di ospiti (la ragazza Samantha Urbani, Dave Longstreth dei Dirty Projectors, Skepta...), *Cupid Deluxe* racconta di straniamento ed emarginazione, trovando nella comunità LGBTQ di New York una delle sue principali ispirazioni.

6



KAE

FIVE PARTS OF THE SOUL

(2013)

Kae ha origini serbe, ma vive in Veneto ed è probabilmente una delle voci black più interessanti ed espressive di tutta Europa; le piace collaborare con i producer più talentuosi (non solo) dello Stivale e *Five Parts Of The Soul* non è propriamente un esordio, ma poco importa: tra radici jazz e attitudine wonky (ai beat pure i fiorentini Digi G'Alessio e Colossius), l'Ep si rivela una clamorosa gemma afrofuturista.

7

JESSY LANZA

PULL MY HAIR BACK

(2013)

Una delle recenti "anomalie" della storica etichetta londinese Hyperdub, la canadese Jessy Lanza ha trovato nell'R&B mainstream ascoltato in gioventù un punto d'incontro con il produttore Jeremy Greenspan (Junior Boys). Nel disco, una sfilza di perle di bass music minimalista, Lanza evoca le movenze sensuali della diva R&B, ma tra malinconia e improvvise bizzarrie è l'ironia a regnare sovrana.

8

KELELA

CUT 4 ME

(2013)

Kelela Mizanekristos voleva che i suoi brani suonassero come remix: decontestualizzati, calpestati dai beat, affilati come lame. Uno scambio di file con il collettivo di produttori di *Fade To Mind* e *CUT 4 ME* diventò il primo mixtape cantato dell'etichetta. Tra grime, dubstep e sinuose melodie vocali, l'R&B di Kelela è un inquietante, misterioso punto di scontro. Grande attesa per il debutto.

9

CHET FAKER

BUILT ON GLASS

(2014)

Nonostante l'esordio sulla lunga distanza sia fin troppo recente, l'australiano Chet Faker si candida come uno degli artisti più interessanti del panorama R&B odierno: con *Built On Glass* il barbuto soul singer riesce, infatti, nel difficile compito di tenere assieme nostalgie Nineties, sapienti affondi elettronici e struggenti intimismi. *

10